

Conclusioni del Prof. Francesco Sisinni

Ringrazio l'amico Russi per avermi voluto qui, sia a presiedere una sessione, sia addirittura a tirare le conclusioni. Ora io ritengo, da studioso come siete tutti voi, che la conclusione di un processo in corso non è possibile perché la parabola è in atto; questa parabola, che significa impegno di studio, ormai si svolge da secoli.

Voi siete i testimoni di questo impegno e credo che una semplice osservazione, che non vuole essere conclusiva, ma soltanto di soddisfazione, di compiacimento, è l'aver messo un'altra pietra importante in questo edificio che si sta costruendo tra la fede da una parte e la ragione, la scienza dunque, dall'altra.

Credo che il vostro impegno sia estremamente meritevole di considerazione, encomiabile, perché abbiamo più che mai bisogno, nel campo scientifico, non di dogmi, di posizioni preconcepite, ma di umiltà: umiltà che è fondamentale alla ricerca.

Il vostro convegno ha portato qui gli esiti di tanti studi, condotti in equipe o in solitudine, e sono certamente esiti su cui si può andare avanti, costruire ancora. La proposta di una commissione permanente credo che risponda appieno ed utilmente a questa esigenza di disporre contestualmente degli esiti, dei risultati conseguiti dalle vostre ricerche, per poter procedere.

Credo che mai più d'ora abbiamo bisogno non di creare steccati ma di colloquiare, di creare occasioni di osmosi, di scambio. D'altra parte non l'ha detto che una certa scuola che la fede, e quindi la religione, sono incompatibili con la scienza, con la ragione. Basta andare alle origini del pensiero, della riflessione sull'uomo, addirittura ai presocratici, quando proprio su questa terra d'Italia abbiamo avuto la scuola di Parmenide, la scuola Eleatica di Senofane, di Zenone; ci siamo imbattuti in quel problema fondamentale dell'essere che creava e crea tutt'oggi la contraddizione vivente rispetto al problema del divenire: è l'essere e l'esistere.

Dunque non divisioni, ma l'ansia di cercare attraverso tutte le forze disponibili, a partire dalla ragione che, come insegna Tommaso, non contrasta la fede. Certo non ci conduce al vertice, ma è di grande ausilio per salire e per ascendere. Ed ancora Tommaso ci dice che conoscere è *intelligere*, e *intelligere* è amare. Quindi se noi vogliamo veramente conoscere, non possiamo non amare.

Questo paradosso noi lo viviamo quotidianamente, perché tra Parmenide e Eraclito la lotta non si è fermata, ma c'è quest'ansia di metafisica, quest'ansia di andare oltre il finito, oltre cioè lo spazio ed il tempo. Ricordate Hume che avvertiva, svegliando dal sonno dogmatico Kant, che Iddio, l'immortalità e l'anima sono indimostrabili, quindi non esistono. E Kant diceva: «Sì, è vero, questo è proprio vero forse per quanto riguarda la ragion pura, cioè la ragione che si pone nei limiti dell'esperienza, ma io voglio che Dio esista»; ed ecco la critica della ragion pratica e poi ancora la meravigliosa critica del giudizio, attraverso cui noi sappiamo che Dio è bellezza e verità e bene.

Innanzitutto a questo documento, credo il più studiato, il più analizzato, voi oggi siete venuti a dare il vostro contributo in spirito di umiltà e questo contributo è certamente l'obolo della vedova che servirà per salire, per crescere nella conoscenza.

Io personalmente vi posso dire di aver avuto un momento di grazia. Ho studiato in modo particolare la Veronica nelle due leggende, l'aurea e la corrente: in fondo una vera icona e quindi dovrebbe essere qualcosa di simile. Ma la vera emozione, una profonda commozione, l'ho sentita quando nell'esercizio della mia funzione di Direttore Generale per i Beni Culturali e Ambientali fui chiamato dall'allora Arcivescovo di Torino Card. Saldarini perché era necessario porre mano al restauro della celebre cappella del Guarini e alle sei e mezza di mattina ho avuto la possibilità di prendere tra le mie mani questa teca per il trasferimento nella struttura che l'avrebbe conservata durante i lavori di restauro.

Sarà stata l'emozione del momento, ma io credo che mi ha dato, quella grazia, la possibilità di capire, di comprendere il lungo silenzio di questo Papa innanzi alla Sindone. E io proprio pensando a questo Papa dico, ripeto molto umilmente con lui: «Non abbiate paura». Non abbiate

paura, andate avanti, cerchiamo di rendere libera la ricerca, sia da pregiudizi di natura illuministica, che esaltando la ragione spesso fanno perdere la via della ragionevolezza, e sia da posizioni preconcepite di una parte della stessa Chiesa, perché la verità, come dice Giovanni, fa gli uomini liberi.